

alla attenzione per la letteratura. Sarebbe comunque utile che padre Geissler in futuro pubblicasse qualcosa di più specifico sulla formazione intellettuale e teologica di Newman e sulle vie che gli hanno permesso di poter condurre un dialogo così trasparente ed attuale con la mentalità contemporanea.

DAMIANO MARZOTTO

TEOLOGIA FONDAMENTALE

GIUSEPPE GUGLIELMI, *Produzioni dell'origine. Filosofia e teologia a confronto* (= Ars Invenendi 56), Aracne, Roma 2024, 184 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250312

Con questo prezioso volume, il professor Giuseppe Guglielmi contribuisce alla revisione delle procedure epistemologiche della teologia, resasi oggi necessaria. Lo fa «privilegiando il tema della tradizione riletta attraverso una decostruzione del concetto di origine» (p. 27) e rielaborando, in tal senso, sei eruditi studi già pubblicati (inedito il capitolo VII), che dispone in modo da creare un intenso dialogo tra filosofia (F. Nietzsche, M. Foucault), storia della religione e della spiritualità cristiana (M. De Certeau) e teologia (C. Theobald e P. Gisel, ma anche G. Ruggieri, M. Seewald e A. Grillo, che firma l'intrigante *Prefazione*).

Certeau ha approfondito la questione delle origini non proponendo una filosofia della storia o un modello teorico dell'operazione storiografica, ma esplicitando gli elementi irriflessi che strutturano quest'ultima. G. li mette in evidenza nel I c., passando in rassegna i tre nuclei fondamentali della procedura storiografica: i «luoghi», le «pratiche» e le «scritture» della storia.

Nel II c., l'A. illustra come Nietzsche e Foucault intendono il tema dell'origine, considerando la visione critica del primo – che assume una prospettiva politica e genealogica dell'origine, superando la storiografia archeologica – e la ripresa del tema nel secondo, riconosciuto come «il filosofo dell'impossibile origine» (p. 90). Questi, studiando tre esperienze umane fondamentali, svela le trame di scienza, politica ed etica ad esse sottese e dimostra che, della realtà, si possono avere solo «istantanee conoscitive». G. ne conclude che la domanda guida, quando si studia una tradizione, deve portare «non più sul principio che ha dato origine al presente, in una continuità di fondo sotto discontinuità di superficie, ma sulla nostra attualità che, pur rimandando a una continuità di superficie, danza sul baratro di una discontinuità di fondo» (pp. 91-92).

L'interpretazione di Foucault offerta da Certeau è ricostruita nel III c., dove G. si focalizza su due temi: lo statuto epistemologico delle scienze, in cui il reale e la verità si manifestano come «sempre più attraversate da un “vuoto essenziale”, da una “non-ragione”» (p. 109) e la nozione di tradizione, che – a seguito di questa critica di fondo – entra in crisi, palesando l'ingenuità di chi la presenta secondo una dinamica linearmente progressiva, quasi obbedisse al solo principio di esplicitazione di un implicito in essa già del tutto presente.

Nel IV c., G. dà risalto alla domanda radicale che Certeau – studiando la teologia mistica – pone alla teologia sistematica. Essa concerne la (in)consapevolezza di come quest'ultima costruisce i suoi discorsi, che finiscono per eliminare «l'irriducibilità delle differenze mediante la produzione di una “tradizione”, vale a dire definendo un “essenziale” che un sapere clericale ritaglia, appropriandosene e facendone il denominatore comune di

una pluralità oceanica» (*Fabula mistica*, cit. 124). È una critica senza sconti, la quale urge risposte adeguate: ad esse G. dedica la restante parte del libro.

Così, nel V c., si pone in ascolto di Theobald e, prima ancora, della ricerca storica sul cristianesimo primitivo, i cui risultati offrono alla teologia una percezione non semplicistica del concatenamento tra il fenomeno Gesù Cristo e gli inizi del movimento che a lui si rifaceva. La contezza delle tensioni da sempre presenti a questo livello è fondamentale per non «ammantare la tradizione prevalentemente in discorsi di continuità ed evitare dunque di avvalorare [...] il “dispositivo di blocco”, ovvero quella volontà di resistere al cambiamento fatta propria dal magistero ecclesiastico» (p. 148). G. attinge da Theobald non solo la critica alla concezione *cumulativa* di tradizione, ma anche il riconoscimento della *creatività* interna alla tradizione cristiana, per cui «la Chiesa è (così come lo è stata nel passato) soggetto attivo di tradizione: essa, nello Spirito Santo, recepisce e al tempo stesso *fa* tradizione qui e ora» (p. 149).

Assumendo l'apporto del Vaticano II, G. affronta il problema della storia quale luogo teologico, ossia la necessità di considerare il valore costitutivo del *presente* nella determinazione della dottrina (c. VI). Lamenta che esso, nel dibattito ecclesiale, è inteso per lo più come «un ospite imbarazzante», che palesa le diverse sensibilità e obbliga alla fatica del confronto franco. Tale operazione è di norma scansata cercando «di accreditare i propri discorsi a partire da posizioni che affonderebbero [...] le loro radici su prassi, norme e sistemi consolidatisi in un passato memorabile e dunque non più soggetti a fluttuazioni» (p. 152). L'A. non si limita a contestare questo riferimento acritico a un'origine pura, a un passato storico normativo e irreversibile e a una dottrina immutabile; al seguito

di Theobald (e altri), propone di uscire dall'*impasse* integrando la ricerca storica “archeologica” con una teologia storica “genealogica”. Essa considera gli elementi che, in ogni epoca, conducono le comunità a selezionare alcune fra le possibilità in campo, instaurando così *una* certa tradizione. Pertanto, G. stima necessario interrogarsi oggi «su quale “modo di abitare il mondo” anima i nostri vissuti ecclesiali», allo scopo di tematizzare «gli inevitabili interessi e valori che costituiscono l'intelaiatura irriflessa delle nostre pratiche» (p. 163).

Un buon antidoto alla «mediocrità teologica» (p. 165) con cui troppo spesso si presenta una concezione pretestuosamente armonica di tradizione – sempre per scantonare le domande urticanti del presente – è la riflessione di Gisel, presentata nel c. VII. Il teologo svizzero considera il fenomeno Gesù Cristo e degli inizi del cristianesimo all'interno del tessuto istituzionale, politico e culturale che li determinano, senza i quali non possono essere compresi. Il suo lavoro di “decostruzione” è «finalizzato a sganciare la tradizione dal suo significato di verità metafisica o scientifica, per farne emergere tutta la valenza storica» (p. 178) e mostrare che essa ha «la forma di una discendenza in continue trasformazioni» (cit. 178).

L'appassionante percorso di G. – del quale non sarebbe dispiaciuta una ripresa sintetica conclusiva – permette di accedere a una concezione non ingenua dell'origine, anzi ben avveduta della problematicità dei sistemi teologici metafisici che sorreggono tale nozione e dell'insuperabile problematicità del “fare storia” definendo l'inizio di un fenomeno o di una tradizione. G. decostruisce la tradizione in modo al contempo rispettoso e franco, dialogando con figure eccellenti di cui restituisce il pensiero – non di rado ostico – in modo chiaro, ancorché

esigente, e senza eccessi di semplificazione, né caricature. Di più, l'A. assume il rischio di dialogare con la complessità del tempo presente, confrontandosi con le razionalità critiche: operazione indispensabile per avviare i cambiamenti che urgono, specialmente nella Chiesa, in un modo avveduto e sapiente, tradizionale in senso autentico.

LUCA CASTIGLIONI

BIOETICA

ENRICO LARGHERO - GIUSEPPE ZEPPEGNO (edd.), *Manuale di bioetica*, 3 voll. (= Studia taurinensia - Michele Pellegrino 8.9.10), Effatà, Cantalupa (TO), 2249 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250313

Frutto della ventennale collaborazione tra il Ciclo di Specializzazione in Teologia Morale della Sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e il Centro Cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino, questo *Manuale di bioetica* in tre volumi è la terza edizione, completamente aggiornata e ampliata, delle due precedenti edizioni in due volumi, pubblicate, la prima, negli anni 2007-2008 e, la seconda, nel 2015 (vol. 1) e 2017 (vol. 2).

Curato da Enrico Larghero, medico chirurgo e teologo morale, e da Giuseppe Zeppegno, teologo morale e bioeticista, e redatto da un centinaio di autori, professori ed esperti nelle molteplici discipline implicate nella bioetica, questa nuova edizione del *Manuale di bioetica* s'impone all'attenzione già solo per la sua mole: i tre volumi raccolgono ben 133 contributi (in realtà 132 poiché uno – M. ROSSINO, *Criteri di azione in campo biomedico* – è pubblicato due volte, nel vol. 1 e nel vol. 3) per un totale di 2249 pagine.

Il Vol. 1: *Fondamenti e percorsi bioetici* (pp. 768) è suddiviso in 7 parti per un totale di 40 contributi. La Parte prima, introduttiva, delinea l'orizzonte della società contemporanea, evidenziando i fenomeni della globalizzazione multiculturale e delle migrazioni multietniche. Nella Parte seconda, tra i fondamenti della bioetica vengono ascritti contributi di carattere storico, metodologico, antropologico, giuridico e culturale. La Parte terza mette a confronto prospettive bioetiche di diversi ambiti religiosi e laici. La Parte quarta verte sul rapporto tra tecnoscienza e bioetica. La Parte quinta tratta dei diritti umani, animali ed ambientali, e della dignità umana. La Parte sesta riflette sulle caratteristiche e sui criteri dell'agire morale in bioetica. La Parte settima si occupa dell'informazione e della formazione in ambito bioetico.

Il Volume 2: *Bioetica medica* (pp. 763) contempla 6 parti che raccolgono complessivamente 47 contributi. A seguito della Parte prima, che mette a tema la corporeità e la sessualità, la Parte seconda presta attenzione alla vita che nasce e la Parte terza si concentra sulla questione dell'aborto. Considerando poi il decorso della vita umana, la Parte quarta mette a tema il tratto dalla nascita all'adolescenza, la Parte quinta s'interessa alla biomedicina della salute e della malattia, e la Parte sesta affronta le questioni etiche della vita che volge al termine.

Il Volume 3: *Le nuove frontiere della bioetica* (pp. 718) conta 5 parti e 46 contributi. La Parte prima annovera studi circa l'organizzazione della sanità nel contesto della globalizzazione, mentre la Parte seconda tratta della medicina in società, in ambito alimentare, sportivo e lavorativo. La Parte terza riflette sulla cura della fragilità dovuta alle condizioni di disabilità, di incoscienza e di dipendenza. La Parte quarta è interamente dedicata alle questioni dell'etica ambientale